

Peccato

e Redenzione

Il mistero Pasquale getta tutta la sua luce sui due aspetti veri della storia del mondo: il peccato e la Redenzione.

Infatti quando si parla di Risurrezione si parla di vittoria: si parla perciò anche di un vinto; questo è la morte e nella morte il peccato.

La risurrezione è un fatto che assicura la potenza di simbolo: così le anime risorgeranno — non per nulla in quel giorno Cristo istituì definitivamente il Sacramento della Penitenza — ed ecco un risorgere che si protrae quanto il mondo; così ritorneranno alla vita, alla loro anima i corpi annientati dalla legge del peccato, ed ecco un risorgere che dal limitare del tempo entra nell'eternità.

Nella risurrezione si allinea tutta la storia del mondo in quanto è vittoria, in quanto è vita; dinnanzi ad essa è sempre il vinto: il peccato.

La risurrezione di tutti gli uomini per Cristo nella sua causa (passione) nel suo atto (santificazione) ha un nome che tutti conoscono; è una svolta di cui tutti più o meno sentono la nostalgia nell'esperienza umana e nelle luci di un tramonto che comincia all'alba: si chiama Redenzione.

Ecco i due antagonisti di fronte.

Nel giorno pasquale si intende il mistero di quel complesso di piccole e grandi varianti su un tema unico, che noi chiamiamo storia.

Ecco il vinto.

Nasce da una ribellione; ha bisogno di una debolezza, di un inganno, di un disordine; per vivere ha necessità di mentire e di uccidere se non l'idea, almeno delle idee; si fa esoso, violento; deve speculare sui rifiuti dello spirito e sulla bestialità. Quando l'attimo fuggente dell'ebbrezza insana è passata, ritorna, creditore implacabile. Gli uomini pagano, deformandosi, sfiancandosi, legandosi. Quando dall'uno passa ai molti lascia tracce di sangue e monumenti di violenta malignità. Allora gli uomini si dividono queste parti: profittatori, sanguinari, commedianti, burattini, zimbelli, vittime. È una orgia che ha tutti i caratteri della morte, con tanto di vita per poterne soffrire!

Ecco perchè gli uomini di onesta e coraggiosa idea, a Pasqua sentono il bisogno di fare del peccato, quello che ne ha

fatto Cristo, cioè un vinto. Ecco perchè quei che « vedono tutto » sono del parere di far durare una simile Pasqua per tutti i giorni dell'anno.

Ecco la vittoria: la Redenzione.

Essa passò per queste fasi: Incarnazione del Figlio di Dio; dolori di Cristo; morte sua; risurrezione. Per questa via gli atti umani del Cristo ebbero il valore divino dal Verbo fatto uomo, ebbero il carattere di riparazione in ragion di giustizia, dalla volontà creata, che ossequiosa accettò ed offerse. Affermò la conquista schiacciando il

più grande e legittimo frutto del peccato: la morte.

Questa Redenzione, cioè vittoria, negli uomini si traduce così: Battesimo, Penitenza, fede, grazia, Sacramenti, vita eterna.

Essa porta con sé la verità e la giustizia, il profumo della pace, il cantico della vita, il bisogno dell'amore.

Essa chiede come la giornata di primavera un'alba, raccolta, umile, composta, che « è » quando con fiducia ed attesa, con generosità e desiderio le anime si curvano verso di Dio.

D. Giuseppe Siro

La Giornata Universitaria

Venti anni fa, nel 1918, mi incontrai a Roma, dopo un convegno palermitano di Azione Cattolica assai fecondo, col Rev. P. Gemelli, il quale maturava proprio in quei giorni un vasto disegno che a me pareva irrealizzabile. « Bisogna istituire in Italia una Università Cattolica: io mi dedico tutto a quest'opera... ». Notai subito l'accento di fede viva e profonda con cui P. Gemelli esprimeva questo suo proposito; ma, per quanto gli augurassi successo e gli fossi largo di plausi, pure non potei non avere dei dubbi circa la realizzazione del magnifico sogno.

Qualche anno dopo s'inaugurava in Via S. Agnese, a Milano, l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Non era gran cosa; ma era una forte affermazione. L'aver potuto, in breve volger di tempo realizzare la tante volte invocata Università Cattolica; l'aver trovato per via gli uomini della Provvidenza che con la propaganda, con l'offerta generosa, con l'audace e persistente opera di persuasione presso i pubblici poteri, riuscirono a coronare il magnifico sogno; l'averlo realizzato quale sul letto di morte, con parola di vaticinio, l'intravedeva il venerando maestro Giuseppe Toniolo; tutto questo multiforme e completo rivolgimento di cose in favore della grande idea caldeggiata dai più benemeriti e più rappresentativi fra i cattolici d'Italia è stata cosa veramente di straordinaria importanza; ad essa sarà sempre legato il nome del P. Agostino Gemelli, dell'Università Cattolica creatore e Magnifico Rettore.

L'Italia Cattolica ha la sua Università. Ad essa affluiscono i giovani studiosi da ogni parte, e vi ricevono con larghezza e con metodo impareggiabile, le ricchezze inesauribili del sapere ispirato alla tradizionale sapienza cristiana.

Se vi è un'opera a cui l'Azione Cattolica Italiana può vantarsi di aver dato vita, è indubbiamente l'Università Cattolica del Sacro Cuore. È merito di questa Azione Cattolica l'aver fiancheggiato la Gerarchia negli appelli calorosi al popolo italiano, l'aver cooperato alle annuali collette e l'aver tenuto desta viva la fiamma dell'entusiasmo, per i sempre maggiori sviluppi del grande Ateneo di Milano.

Sviluppi sempre maggiori. Da Via S. Agnese, la nostra Università poté passare, nel 1923, ai nuovi locali di P. S. Ambrogio e fu quello il raggiungimento di una mèta. Chiunque l'ha visitata, nelle sue aule magnifiche, nei suoi laboratori, nei suoi cortili, nei suoi molteplici recessi di studio, nella sua Cappella centrale dove di e notte si adora il Signore di tutte le scienze, ha potuto convincersi che tutto quello che, dal 1918 in poi, è stato fatto, ha veramente del miracoloso. Abbiamo pertanto, come cattolici e come italiani, tanti motivi per ringraziare il Signore.

Ma non questo soltanto, dobbiamo fare. Al ritorno annuale della Domenica di Passione, giorno stabilito dal S. Padre per la « Giornata Universitaria », tutti quanti apparteniamo all'Azione Cattolica dobbiamo sentire il dovere di farci continuatori dell'Opera grande, a cui contribuirono e un Conte Lombardo e un Vico Necchi, le cui ossa riposano nel sacro recinto della loro Università; continuatori dobbiamo essere di quei cattolici di azione, oscuri o palesi, i quali sentirono la grande necessità di un Ateneo scientifico ispirato in tutto il suo indirizzo ai principi cristiani.

Se i cattolici d'oggi, a differenza di quelli d'ieri, si sentissero tiepidi amici dell'Università Cattolica, o credessero lecito di dormire sugli allori, la sbaglierebbero di grosso. In modo particolare, debbono intendere l'opportunità di un Ateneo Cattolico in Italia quei giovani studenti che hanno sentito e sentono gli impulsi dell'apostolato. Ogni salutare risanamento, ogni progresso civile e religioso ha avuto sempre i suoi principi dalle idee madri largamente diffuse e costantemente lumeneggiate. Questa dell'Università Cattolica, è un'idea che non può e non deve tramontare, come non tramonta sul mondo il divino comando rivolto agli uomini apostolici, d'insegnare a tutte le genti e tutte portare a Gesù Cristo che è Via Verità e Vita.

Se i giovani studenti di A. C. sapranno riflettere a tutto questo, la loro cooperazione alla Giornata Universitaria sarà anche quest'anno notevole e feconda di tangibili risultati.

È quello che ci auguriamo, rivolgendo anche quest'anno dalle nostre colonne, il più caldo saluto al Rev. P. Gemelli, a cui l'Italia Cattolica deve il dono inestimabile della sua Università.

Guido Anichini

Il Presidente Centrale ricevuto dal S. Padre

Il S. Padre si è degnato di ricevere in privata udienza il giorno 29 marzo il Presidente Centrale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica Giovanni Ambrosetti.

Il Presidente Centrale ha riferito lungamente al S. Padre circa l'andamento della Pasqua Universitaria e il programma dei prossimi Convegni di Zona. Il Presidente Centrale ha dato anche relazione al S. Padre dello stato attuale delle Associazioni e degli orientamenti più significativi che si notano nella Fuci nell'attuale momento.

Il S. Padre ha concesso, come di consueto, una particolare benedizione per il buon esito dei Convegni di Zona.

Il Convegno artistico di Venezia

Dopo il convegno artistico di Venezia è lecito tirare le somme riguardo all'attività svolta e al progresso compiuto.

Da alcuni anni la Fuci per le difficoltà che aveva riscontrato nell'organizzazione dei compagni studenti d'arte si era proposta di curarsi dell'arte principalmente come di un'attività di cultura generale.

Dallo scorso anno si è pensato di tornare all'antico. L'arte argomento di interesse generale per tutti i fucini, continuerà ad essere trattata sulla nostra stampa, nei convegni e nei congressi, ma un'attività specifica sarà anche rivolta agli studenti d'arte, alle loro esigenze e alla loro formazione.

Infatti con questo Convegno artistico, quarto della storia della Fuci, voluto principalmente dagli artisti, indetto dal Centro con l'appoggio delle Associazioni veneziane, si ritorna decisamente ad occuparsi degli studenti della facoltà d'arte.

Il Convegno di Venezia ha offerto agli artisti l'occasione di riunirsi per studiare i problemi inerenti alla propria attività, in una atmosfera di intimità e comprensione. Benché il numero dei partecipanti fosse notevole, mancavano tuttavia molti compagni artisti che avrebbero potuto contribuire con le loro idee a risolvere i problemi proposti allo studio.

« Arte e cultura » è stato riconosciuto da tutti un tema di grande interesse e di attuale importanza: meritava però che la discussione di esso venisse affrontata con una maggiore e più completa preparazione.

Specialmente da parte di coloro che per la propria attività vi sono direttamente interessati.

Per la prima volta la musica è stata introdotta fra le attività della Fuci, e questo tentativo ha avuto incoraggiante successo.

I frutti del Convegno non si devono esaurire solo in coloro che vi hanno partecipato ma attraverso le giornate d'arte, recare vantaggio a tutti gli artisti.

È necessario quindi che gli incaricati d'arte nelle singole associazioni dispieghino tutta la loro attività affinché tali frutti non vadano perduti.

È bene ricordare che se i convegni sono necessari per mantenere uniti i fucini, è attraverso l'opera delle nostre associazioni che si può arricchire l'attuale esiguo numero di artisti fucini.

Solo in questo modo il Congresso artistico del prossimo anno potrà segnare un progresso della nostra attività.

Enzo Magnani

L'inizio dei lavori

Il Convegno si inizia venerdì 18 col canto del « Veni Creator » e con la meditazione seguita dalla Benedizione nella chiesa di S. Giuliano.

Il mattino seguente trovava i congressisti adunati nel Battistero di San Marco per la S. Messa. Sono presenti oltre cento partecipanti venuti da molte parti d'Italia sia artisti che cultori d'arte.

La prima adunanza ha luogo nella Sala dei Banchetti del Patriarcato Veneziano, benignamente concessa da S. Em. il Cardinale Patriarca.

L'Architetto Enzo Magnani, Segretario per l'attività artistica, apre il Convegno e porta la adesione del Presidente Centrale Giovanni Ambrosetti. Saluta i convenuti e spiega le ragioni e lo scopo del Convegno artistico. Ha quindi inizio la relazione « Arti figurative e cultura ».

Arti figurative e cultura

(g. s.). Con molta chiarezza il pittore Baccio Maria Bacci svolge la sua relazione sul tema « Arti figurative e cultura », definendo i termini del tema e chiarendo poi i vari significati del secondo, in rapporto sempre necessario con il primo. Afferma l'impossibilità per l'artista moderno di mancare di cultura, soprattutto in relazione alla tecnica del mestiere, massimamente necessaria alla realizzazione completa dell'opera d'arte. Non dimentica i riferimenti storici della valutazione che alla cultura hanno dato gli artisti e come essa possa rendersi più profonda in un allargamento spirituale e religioso.

Segue una vivace discussione a cui partecipano Scarpa (Venezia) che domanda se si possa chiarire il rapporto tra cultura ed arte, attraverso quella unità, che possiamo ritrovare nella nostra Verità di fede cattolica. Domanda se il termine cultura non coinvolga anche l'altro termine « pubblico » e i suoi rapporti verso l'arte. Su questo argomento parlano anche Gaiotti (Genova), Castelli (Roma) ed altri. Rispondono il relatore e Don Guano. Magnani accenna al problema intermedio della « critica » e parlano ancora Scarpa, Rosellini (Venezia), signorina Sailer (Venezia) ed altri.

Verso la fine dell'adunanza entra nella sala S. Em. il Card. Patriarca, il quale, con paterna bontà, benedice lo svolgimento dei lavori.

Nel pomeriggio il pittore Bacci guida i camerati nella visita della scuola di S. Rocco illustrando le idee svolte nella mattinata col commento ai grandi quadri del Tintoretto che formano il tesoro più prezioso di quella scuola.

Musica e cultura

(a. g.). Più tardi nella Sala dei convegni del Liceo Musicale « Benedetto Marcello », ha luogo l'adunanza consacrata alla musica. Parla il Maestro Don Antonio Concesa di Cremona sul tema: « Musica e Cultura ».

L'oratore introduce l'uditorio nel difficile argomento, rievocando la gloriosa tradizione artistica di Venezia, città non a caso scelta dagli organizzatori di questo convegno.

La cultura, dice l'oratore, non resta lettera morta nell'individuo ma « discende nello spirito dell'artista e diventa idea-forza ». Di musica non vuol dare una definizione esauriente, ma la considera in rapporto all'animo dell'artista come « passionalità espressiva ». Premesso come la cultura abbia grande influenza sul compositore dichiara che Musica e Cultura sono: « idee-forze che formano ed esprimono la vita » con questa differenza che la « cultura » proviene dalla intelligenza e dà l'idea; la musica proviene dal sentimento e dà la percezione della Bellezza ». Mostra poi come la musica sia sempre stata in ogni tempo ottima interprete della civiltà. Rileva la grande influenza che le nuove dottrine musicali del Rinascimento hanno avuto sullo sviluppo di quest'arte nei secoli posteriori, accenna brevemente alla crisi che travaglia la musica oggigiorno e conclude affermando che, anche in questo periodo di decadenza, si notano ancora nella musica italiana quei caratteri che hanno in tutti i secoli caratterizzato le opere dei nostri compositori: « 1°) Senso dell'ordine; 2°) Senso armonico; 3°) Maggior commozione d'arte e di vita ».

Alla relazione segue un breve concerto nel quale il quartetto esecutore, diretto egregiamente dal prof. Bogo, ha avuto modo di farsi calorosamente applaudire, eseguendo il Concerto in re magg. di Boccherini ed una nuovissima creazione del giovane compositore veneziano L. Liviabella, accolta con simpatia.

È aperta quindi la discussione. Gaiotti (Genova) accenna alle numerose tendenze che s'intralciano a vicenda nella musica odierna, e osserva come l'attuale musica italiana, non ripudiando affatto la cultura, ma anzi

riallacciandosi alla musica polifonica di Palestrina a quella strumentale del Sei-Settecento ed al melodramma nazionale dell'Ottocento, si va rialzando dalla mediocrità in cui era caduta con la musica verista.

Scarpa (Venezia) sostiene che, piuttosto di preoccuparsi se oggi esista o no un'arte musicale, occorre considerare quest'arte dal punto di vista della nostra cultura religiosa e vedere se questa esercita o no un'influenza morale sull'animo dell'artista.

Perotti (Venezia) critica la affermazione del relatore che pone musica e cultura sul medesimo piano.

La signora Fiorello (Venezia) chiede al relatore la precisazione di alcuni punti della relazione e soprattutto una distinzione più chiara di che cosa si debba intendere per arte e cultura.

La giornata si chiude con la funzione religiosa nella chiesa di San Fantin.

Architettura e cultura

(e. m.). Il 2° giorno è destinato alla Architettura. Il tema « Architettura e Cultura » è svolto dall'arch. Monsignore Polvara della Scuola Beato Angelico di Milano.

Poste le definizioni di arte e di cultura l'oratore fa l'esame del suo tema attraverso criteri e considerazioni storiche e tecniche. Fa vedere come l'architetto abbia bisogno di essere nutrito di una larga cultura classica sia nel senso della conoscenza degli stili e degli artisti come delle contingenze storiche e ambientali che determinano diverse affermazioni artistiche. D'altra parte gli è necessario intendere a quale teologia o quale filosofia gli artisti del passato si ispirassero appunto perchè l'architettura come e più delle altre arti è espressione di una concezione della vita. Oltretutto bisogna pure considerare l'architettura nei rapporti con la cultura contemporanea sia in quanto esigenze spirituali del giorno d'oggi, sia in quanto possibilità che la tecnica moderna offre all'artista. Conclude esaminando rapidamente gli indirizzi delle scuole d'arte prevalentemente storico-artistici del secolo scorso, tecnici oggi, augurando un maggiore equilibrio dei due aspetti.

A Torcello

Nel pomeriggio si va in comitiva a visitare l'isola di Torcello col suo meraviglioso complesso di monumenti architettonici cristiani. Appena giunti si riprende la discussione sulla relazione tenuta al mattino da Mons. Polvara, discussione che era stata interrotta causa l'ora tarda. Essa si aggira soprattutto sui rapporti tra architettura e cultura e spiritualità nei confronti tra mondo classico e mondo cristiano.

Dopo la visita ai monumenti ci si intrattiene in meditazione e in preghiera nella magnifica chiesa di Santa Fosca. Il vaporino ci riporta a Venezia sul tramonto. Così con gli ultimi saluti ha termine il riuscito convegno, con l'augurio che esso possa rinnovarsi l'anno prossimo.

In occasione del Convegno è stato inviato il seguente telegramma al S. Padre:

Sua Santità Pio XI

Città del Vaticano

Universitari cattolici adunati Venezia convegno artistico studio problemi arte e cultura luce pensiero cristiano professano devozione filiale implorano apostolica benedizione.

MAGNANI, Segr. Centr. Arte

È pervenuta la seguente risposta:

Sua Santità di cuore ringrazia filiale omaggio e benedice Universitari Cattolici riuniti convegno artistico formando voti felice riuscita loro studi problemi arte cultura cristiana.

Cardinale PACELLI

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Risultati dei concorsi a Cattedre Universitarie

Pubblichiamo i risultati dei concorsi banditi nel 1936 per le cattedre universitarie delle RR. Università di: Cagliari, Palermo, Pisa, Messina.

CAGLIARI: *Medicina legale e delle assicurazioni*. La Commissione giudicatrice costituita dai proff. Bianchini Giuseppe, Cazzaniga Antonio, Ferrai Carlo, Leoncini Francesco, Ponzo Mario, si è riunita la prima volta il giorno 8 novembre 1937-XVI ed ha continuato i lavori nei giorni successivi.

La terna è risultata così costituita: 1° Canuto prof. Giorgio; 2° Nicoletti prof. Ferdinando; 3° Siracusa prof. Vittorio.

PALERMO: *Lingua e letteratura italiana*. La Commissione giudicatrice costituita da S. E. il prof. Giulio Berton, dai proff. Vincenzo Errante, Luigi Fassò, Vittorio Rossi, Luigi Sorrento, si è riunita la prima volta il 12 novembre 1937-XVI, e terminò i propri lavori il giorno 27 dello stesso mese.

Partecpararono al concorso 29 concorrenti.

La votazione per il primo posto di terna riscosse l'unanimità dei cinque voti per il candidato prof. Mario Fubini.

La votazione per il secondo posto di terna riscosse i voti seguenti: *Levi Giulio Augusto*, un voto; *Natali Giulio*, un voto; *Pompeati Lucchini Arturo*, un voto; *Reichenbach Giulio*, un voto; *Tonelli Luigi*, un voto.

PISA: *Patologia speciale medica e metodologia clinica*. La Commissione giudicatrice era costituita dai proff. Boeri Giovanni, Cesabianchi Domenico, Frugoni Cesare, Galdi Francesco, Gasbarrini Antonio, Pende sen. Nicola, Pentimalli on. Francesco, Sisto Pietro e Villa Luigi.

Partecpararono al concorso 34 concorrenti.

La terna per il posto messo a concorso, che la Commissione ha proposto a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, risultò la seguente: 1° Cassano prof. Cataldo; 2° Chini prof. Virgilio; 3° Bufano prof. Michele.

L'istruzione superiore in Italia e all'estero

Di grande interesse per i rigorosi criteri con cui è compilata e per la sua completezza è la recente opera di Antonio Morelli su *L'istruzione superiore in Italia e all'estero* (1), Essa ci dà oltre che un panorama della situazione attuale degli studi superiori in tutto il mondo, abbondanti notizie su la genesi e l'evoluzione degli Istituti superiori d'Italia.

Premessa la definizione data nella nostra legislazione dell'Istruzione Superiore («L'istruzione superiore ha per fine di promuovere il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni»), l'autore fa un quadro completo della storia delle nostre Università, dalle origini fino all'ordinamento vigente, ricordando che vennero chiamate *Universitates* perchè sorsero come libere corporazioni di maestri e di scolari, all'epoca dei Comuni.

Le Università e gli Istituti superiori regi e liberi in Italia sono distribuiti in ventisei città. L'autore le esamina in particolare, fermandosi soprattutto su le più importanti, come quella di Bologna (la più antica d'Italia e d'Europa) che è sorta nel secolo x e fu sede della scuola di diritto che nel sec. xii ebbe fama mondiale con Irnerio; quella di Firenze di cui fu decretata l'istituzione nel 1321, in essa nel 1374 Giovanni Boccaccio tenne le sue lezioni sulla Divina Commedia; quella di Genova, sorta nel secolo xiii; quella di Napoli fondata nel 1224 dall'imperatore Federico II; quella di Padova, la cui origine si fa risalire al 1222: in questa Università insegnò matematica il Galilei dal 1592 al 1610; quella di Perugia sorta nel sec. xiii; quella di Pisa, che rimonta al 1300 ed ebbe tra i suoi maestri Nicolò Machiavelli; quella di Roma, che fu fondata da Bonifacio VIII nel 1303 col fine di impartire insegnamenti in «qualibet facultate».

Dopo questo quadro della storia delle nostre Università dalle origini fino all'ordinamento vigente, l'autore

MESSINA: *Chimica farmaceutica e tossicologia*. La Commissione giudicatrice costituita dai proff. Luigi Mascarelli, Guido Bargellini, Emanuele Olivieri Mandalà, Remo de Fazi, Giovanni Malquori si riunì giornalmente dal 18 al 25 ottobre 1937-XV.

Hanno partecipato al concorso quindici concorrenti.

Le votazioni hanno dato il seguente risultato: 1° posto, Rossi prof. Giuseppe, con voti 5; 2° posto, Angeletti prof. Antonio, con voti 5.

Il bimillenario di Augusto celebrato all'Università di Cracovia

A Cracovia è stato solennemente celebrato il 28 corrente il bimillenario di Augusto. Una speciale missione dell'Università di Roma, composta dei professori on. Pace, Ussani e Cardinali ha assistito alla cerimonia che si è svolta nell'aula magna dell'Università cracoviana con l'intervento di rappresentanti del Governo di Varsavia, di un rappresentante dell'Ambasciata d'Italia e di numerose personalità polacche.

Dopo un'allocuzione del rettore, il prof. Pietrowicz ha tenuto una conferenza su «La figura storica dell'Imperatore Augusto»; il professore Przychocki ha parlato dell'influenza della letteratura dell'epoca di Augusto in Polonia; il prof. Taubenschlag ha tenuto una conferenza sulla legislazione di Augusto. Sono stati recitati alcuni carmi di Orazio con accompagnamento di strumenti a fiato. Altri poemi latini sono stati cantati in coro da studenti polacchi. Alla fine della celebrazione il decano della facoltà di diritto ha annunciato la nomina del prof. De Francisci, rettore dell'Università di Roma, a dottore «honoris causa» dell'Università di Cracovia.

Corso estivo a Cannes

Dal 18 luglio all'8 settembre 1938 si svolgerà a Cannes un corso estivo per studenti stranieri. Il corso, aperto agli studenti di qualsiasi facoltà, comprenderà lezioni di lingua francese, letteratura e storia contemporanea e al suo termine saranno rilasciati particolari diplomi.

dà uno sguardo allo sviluppo storico della legislazione dell'istruzione superiore dal 1859 fino alle norme più recenti. A questo scopo parla della legge Casati, della legge Gentile, la quale stabilì il nuovo ordinamento universitario su questi principi: carattere preminentemente scientifico degli studi, autonomia amministrativa, didattica e disciplinare degli Istituti, libertà di studio degli studenti, esame di Stato, tratta infine della legge De Vecchi che adeguò la scuola superiore ai concetti basilari del Fascismo: unità di comando, gerarchia e disciplina.

Illustrato l'ordinamento dell'istruzione superiore in Italia l'autore presenta un saggio di legislazione comparata basandosi sull'ordinamento dell'istruzione superiore della Francia, della Germania, della Gran Bretagna e Irlanda e degli Stati Uniti, dando interessanti notizie dell'ordinamento e dell'amministrazione centrale di queste università straniere.

Lo studio del Morelli è di notevole pregio soprattutto perchè illustrando l'origine e la storia dei nostri Istituti documenta l'imponente contributo dato attraverso i secoli dalle istituzioni universitarie italiane al progresso scientifico e allo sviluppo della civiltà.

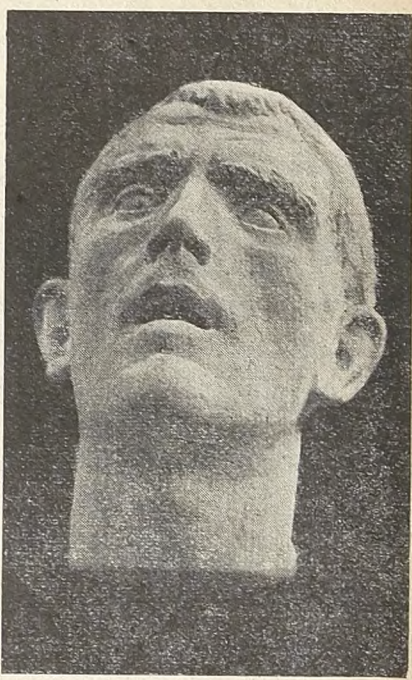
Lorenzo Spinelli

Libri ricevuti

VITTORIO ALFIERI, *Oreste*, Paravia e C., Roma, 1937, pagg. 89. L. 4.
— *Filippo*, Paravia e C., Roma, 1937, pagg. 106. L. 5.
— *Saul*, Paravia e C., Roma, 1937, pagg. 91. L. 4.
CASTELLINI A., *Le usure palliate*. Tip. ex Cooperativa Senese, Siena, 1937, pag. 15.

Resoconto generale della giornata universitaria tenutasi nell'anno 1937 a favore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ufficio propaganda dell'Università Cattolica. Milano 1937, pagg. 334.

NICOLA MOSCARDELLI, *Le più belle liriche italiane dell'anno 1397-XV*. Roma, Modernissima, pagg. 149. L. 15.
CARD. ELIA DALLA COSTA, *La Chiesa oggi che cosa fa? Che cosa vuole?*. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1938, pagg. 33.



ALFIO CASTELLI - Scultore

Il P. G. Lagrange

In età di ottantaquattro anni è morto il 10 corr. il P. Giuseppe Lagrange. La sua originale e operosissima attività scientifica nel campo dell'esegesi biblica ha reso il suo nome tra i più noti nel mondo della cultura e non solo tra i cattolici.

Figlio di un noto giurista di Bour-en-Brosse (Ain), s'iniziò anche egli agli studi del diritto nei quali prese la laurea di dottore. In questo tempo sentì l'ispirazione ardente e profonda di una vita da consacrarsi totalmente a Dio ed agli studi e volle entrare nel seminario d'Issy. Poco tempo dopo entrò nel Noviziato Domenicano di S. Maximin (Marsiglia) e professò il 6 ottobre 1880. Compì i suoi studi filosofici e teologici a S. Stefano di Salamanca, ove fu parimenti ordinato sacerdote il 24 dicembre del 1883. Qualche anno dopo, ottenne brillantemente il Lettorato in Teologia. I suoi superiori, conosciuta la sua versatilità d'ingegno e specialmente l'inclinazione particolare ch'egli dimostrava per lo studio delle lingue e l'esegesi, lo mandarono a Vienna, perchè sotto la guida di eccellenti professori, egli si specializzasse nelle lingue orientali. D'ora in poi, la sua vita non sarà dedicata altro che a questi nobili e faticosissimi studi.

Fondata nel 1890 la Scuola di Gerusalemme, egli ne fu il primo e principale operaio. Ma le occupazioni varie ed intense dei suoi lavori, non impedirono al padre una vita religiosamente esemplare ed edificante. In ogni azione pur minima, egli sapeva portarvi il profumo di una virtù nascosta; severo osservante della disciplina monastica, fece del suo convento di studio un esempio di religiosa disciplina.

Il suo nome, però, e la sua opera, sono indissolubilmente legati agli studi biblici.

Il secolo xix, secolo del razionalismo, aveva visto rincrudire profondi intelletti contro i libri santi sia dell'Antico che del Nuovo Testamento e poderosi assalti venivano lanciati alla loro autenticità; il vaglio di una critica erudita e severa, voleva scalzarne la loro origine, la loro composizione, il loro valore storico. Un apparato di erudizione immensa, archeologia, storia, lingue — scienze positive in genere — venivano ad alzare una diga alla divina Rivelazione e tutto il Cristianesimo sembrava volesse ruotare nella polvere del razionalismo; a Cristo fu negata la Divinità.

Era necessario, dunque, opporre un argine a questi dilaganti errori e per confutarli con frutto era ancor più necessario servirsi delle stesse armi degli impugnatori: cosa che fin'ora non era stata mai fatta.

Con questo spirito nacque la Scuola biblica di Gerusalemme nel 1890, fondata si può dire dal P. Lagrange e tre anni dopo la collezione d'*Etudes Bibliques*, pubblicati sotto la sua direzione; grandi volumi che fanno autorità per i loro risultati; in più insieme con la scuola biblica era stato fondato il periodico *Revue Biblique*, sempre sotto la direzione del P. Lagrange, che è fonte d'informazioni, di ricerche e di risultati positivi per l'autorità delle nostre scritture.

In particolare il Padre Lagrange ha pubblicato una numerosa serie di articoli e volumi di non disprezzabile mole a difesa e spiegazione sia del Vecchio come del Nuovo Testamento. Citeremo i più importanti. Per il Vecchio Testamento gli *Etudes*

sur les religions sémitiques, dove confuta la scienza razionalista delle religioni comparate; *Le Messianisme chez les Juifs et Judaïsme avant Jésus Christ* ove confuta gl'increduli Israeliti. Per il Nuovo Testamento i suoi grandiosi *Commentari ai quattro Evangelii*, giudicati dal noto esegeta P. de Grandmaison «un insieme monumentale»; poi i *Commentaires sur les Epîtres aux Romains et aux Galates* contro i Protestanti e come coronamento degno a queste opere sul Nuovo Testamento la *Sinopsis Evangelica* (1926) e l'*Evangelio de Jésus Christ* (1928), di cui l'edizione francese ha raggiunto il 22° migliaio.

Negli studi del Nuovo Testamento il P. Lagrange fu uno dei primi esecutori cattolici a trattare ampiamente e senza reticenze il metodo della critica interna, senza svaloriare l'esterna. La sua competenza in queste materie, il suo valore intellettuale e la sua fama non comune, lo rendevano una figura degna di venerazione, ammirazione e rispetto agli stessi protestanti. E se molti cattolici, specialmente universitari, sono ritornati alla Chiesa, lo dobbiamo a questo suo nuovo metodo critico di valorizzazione dei libri santi la cui influenza è stata grandissima nel campo della cultura.

P. Augusto Belli, O.P.

Notizie

Missionarie

Un secolo di vita cattolica nel Sud Africa

Viene quest'anno celebrato il primo centenario dell'introduzione del Cattolicesimo nelle regioni del Sud Africa.

La data scelta per le celebrazioni centenarie non ricorda l'arrivo nel Sudafrica dei primi missionari, che vi giunsero nel 1804, ma quello del primo Vicario Apostolico, Mons. Griffiths, domenicano irlandese, che, inviato al Capo di Buona Speranza da Gregorio XVI, vi giunse il 14 aprile 1838.

Un Congresso Eucaristico nazionale ed un'esposizione missionaria che illustra i progressi compiuti nel primo secolo d'evangelizzazione, hanno iniziato i festeggiamenti l'8 dello scorso gennaio; si chiuderanno con una conferenza degli Ordinari del Sudafrica.

Lo splendido esito del Congresso Eucaristico superò ogni speranza. (*Fides*).

Progressi nel Cattolicesimo nelle Indie Orientali Olandesi

Notevoli progressi ha raggiunto in questi ultimi anni lo sviluppo del cattolicesimo nelle Indie olandesi.

L'evangelizzazione delle Indie Orientali Olandesi cominciò al principio del secolo XVI, all'arrivo dei Portoghesi. Ma un secolo più tardi, colla conquista da parte dell'Olanda, si iniziò una tremenda persecuzione che distrusse quasi completamente le missioni cattoliche. Le missioni non poterono essere riorganizzate che nel 1859, quando vi giunsero i Gesuiti. Tuttavia il gran numero degli europei assorbiti per lungo tempo le cure dei missionari, cosicché al principio del sec. XX si erano fatti esigui progressi fra gli indigeni.

I Gesuiti invitarono allora altri Istituti missionari ad aiutarli e da quel punto i progressi del cattolicesimo furono veramente imponenti, nonostante le difficoltà gravissime opposte all'apostolato dalla massa islamica delle isole principali, dalla propaganda protestante e dalla diffusione delle idee sovversive.

Il territorio che nel 1900 costituiva ancora l'unico Vicariato Apostolico di Batavia, è oggi diviso in 14 circoscrizioni ecclesiastiche. I cattolici indigeni nel 1914 erano già 60.000, e nel 1923 erano saliti a 122.143: alla fine del Giugno 1937 il loro numero raggiunge la cifra di 493.932, con un aumento di 26.163 sull'anno precedente. Nell'ultimo anno furono battezzati 15.287 adulti e 26.716 bambini.

Dove l'apostolato ha dato più abbondanti frutti è nel Vicariato Apostolico delle Isole della Piccola Sonda, affidato ai Missionari della Società del Verbo Divino, che da solo conta 257.354 cattolici ed ebbe nell'ultimo anno 7.109 battesimi di adulti e 15 mila 411 battesimi di bambini, con un aumento di 15.579 nel numero dei cattolici. (*Fides*).

Il Card. Boetto nuovo Arcivescovo di Genova

Tenendosi Concistoro per le prossime canonizzazioni, il S. Padre volle approfittare della solenne occasione per preconizzare il Card. Pietro Boetto ad Arcivescovo di Genova.

La notizia viene ad altitire il lutto da cui fu colpita la Chiesa di Genova e tanti e tanti che dal perduto pastore attingevano saldo e vitale alimento di vita cattolica.

Il Card. Pietro Boetto, che ha percorso nella Compagnia di Gesù una lunga serie di incarichi e di responsabilità ed ha sempre lavorato con energia di apostolo nella vigna del Signore, è apparso al Santo Padre come particolarmente indicato a raccogliere una eredità come quella del compianto porporato.

Ricevendo in privata udienza l'Assistente Generale e il Presidente Centra-

le, l'Em.mo Card. Boetto ha manifestato la sua viva e antica simpatia per l'Azione Cattolica Universitaria, ed accogliendo gli omaggi di tutta la Fuci ha rilevato con compiacenza che nella diocesi di Genova esiste da molti anni la buona semenza che ha già portato ottimi frutti ed altri ne porterà con l'aiuto di Dio.

L'Em.mo ha voluto essere informato del programma dei prossimi Convegni ed ha rilevato con compiacenza come dalla Fuci siano studiati i più importanti problemi della formazione intellettuale e morale dello studente.

Di tanta bontà dell'Em.mo Card. Boetto vogliamo render consapevoli tutti i fucini perchè restino incoraggiati nel loro lavoro di formazione e di apostolato, e mentre all'Em.mo rinnoviamo l'espressione della nostra devozione profonda, auguriamo che dalla Fuci Egli possa trarre molti motivi di conforto nel suo pastorale ministero.

G. A.

Vita liturgica

Gioia

Anche la Quaresima ha le sue parentesi di gioia, che la Chiesa ci ha fatto esprimere anche esteriormente, in questi giorni, riportando i fiori sull'Altare e facendo risuonare la voce dell'organo, rivestendo coi paramenti rosacei i suoi sacerdoti, nella IV domenica del digiuno quaresimale.

Ma l'invito alla gioia non è soltanto di un giorno; alla prima esortazione tolta dal profeta Isaia: *Laetare Jerusalem; gaudete cum laetitia*, qui in tristitia fuistis (*Isaia 66 Introito della Domenica IV*) fa eco la voce del Salmista: *Acclamate a Dio su tutta la terra: servite il Signore con gioia (Salmo 99 - Offertorio del Lunedì)* che non è soltanto un programma di vita, ma anche la testimonianza della gratitudine di chi, invocato il Suo aiuto, ne è stato largamente sorretto: *Esulteremo nel Suo soccorso e ci glorieremo nel nome del Signore Dio nostro (Salmo 119 - Communio del Mercoledì)*.

Perchè tanta gioia? Non è forse questo il tempo del pianto?

Si rallegri il cuore di quelli che cercano il Signore; cercate il Signore e diverrete forti (*Salmo 104 - Introito del Giovedì*). Voi tutti che avete sete venite alle acque; venite e bevete allegramente! (*Isaia 55 - Introito del Sabato*).

Sta per sgorgare la divina fonte della grazia: questa è la ragione della nostra gioia.

Non è tanto il pensiero di una fatica che forse ci costa e che sta per terminare, ma soprattutto la certezza che alla fine di questo, sia pur faticoso cammino, sta una grazia che nessuna ricchezza umana può uguagliare.

Verserò su di voi un'acqua pura e voi sarete mondati (*Ezechiele 36 - Introito del Mercoledì*). Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo: sarete il mio popolo ed io sarò il vostro Dio: dice il Signore onnipotente (*Ezechiele 36 - Epistola del Mercoledì*).

Se i vostri peccati saranno come scarlatto diventeranno bianchi come la neve: e se saran rossi come la porpora, diventeranno bianchi come la lana (*Isaia 1 - Seconda Epistola del Mercoledì*). La risurrezione nostra dal peccato, acquistata, promessa, garantita dalla risurrezione di Cristo è la causa della nostra gioia, che viene a sollevarci mentre forse potremmo, giustamente, di fronte alla moltitudine delle nostre colpe, disperare della nostra salvezza.

Questa nuova vita è simboleggiata dai miracoli e particolarmente dalle risurrezioni che quasi giornalmente la liturgia ci presenta in questa settimana: la risurrezione del figlio della Samaritana compiuta da Eliseo (*Epistola del Giovedì*), quella del figlio della vedova di Naim (*Vangelo del Giovedì*), del figlio della vedova di Sarepta (*Epistola del Venerdì*), ci conducono alla manifestazione più efficace, dopo quella della sua stessa Risurrezione, che Gesù fa del suo potere sulla morte, con la risurrezione dell'amico Lazzaro (*Vangelo del Venerdì*).

Potenza divina che strappa i corpi alla corruzione della morte, ma soprattutto le anime alle tenebre del peccato: Gesù darà la vista al cieco nato, nato cieco «perchè in lui si manifestino le opere d'Iddio» (*Vangelo del Mercoledì*) che ricambierà l'atto divino con la protesta di fede nel Salvatore: *Credo, Domine; mentre Mosè con la sua preghiera storna dal popolo d'Israele, diventato idolatra, la condanna di sterminio (Epistola del Martedì)* che Dio ha fulminato.

Il Salvatore cancellerà definitivamente la sentenza di condanna, per ridonarci la gioia dell'abbraccio paterno d'Iddio: accetteremo quindi l'invito del Salmista: *Laudate Dominum, quia benignus est! (Offertorio IV Domenica)*.

G. Cavalleri

Concorsi

ELETTROTECNICA

E' aperto un concorso al premio «Kramer» di L. 10.000 per un lavoro sul tema «Studio analitico dei problemi e dei rischi elettrici, possibilmente con qualche verifica sperimentale». Scadenza: 31 dicembre 1938. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Milano, via Brera, 28.

STUDI SULLE SECREZIONI INTERNE

E' aperto il concorso al premio «Fossati» di L. 3.000 per un lavoro sul tema «Sviluppo, morfologia e istologia comparata della epifisi». Scadenza: 31 marzo 1939. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Milano, via Brera 28.

FILOSOFIA

E' aperto il concorso al premio di L. 3.000 «Bernardino Varisco» bandito dalla Società filosofica italiana in Roma per un lavoro sul pensiero filosofico di Bernardino Varisco. Scadenza: 30 dicembre 1938. Domande: Società filosofica italiana, Roma.

E' aperto il concorso a premio di L. 4.000 della «Fondazione Borgomani» per un lavoro sul tema: «Il problema religioso nella filosofia contemporanea». Scadenza: 31 dicembre 1943. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Palazzo di Brera, Milano, via Brera, 28.

STUDI ISLAMICI

E' aperto il concorso ad una borsa di studio di L. 5.000 della «Fondazione Griffini» per giovani che compiano studi su un campo qualsiasi attinente al mondo islamico del presente e del passato. Scadenza: 31 dicembre 1941. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, via Brera, 28.

LETTERATURA ITALIANA

E' aperto un concorso ad un premio di L. 3.000 della Fondazione «Massarani» per un lavoro sul tema: «Gli studi compiuti in Italia nell'Ottocento intorno alla lettura popolare». Scadenza: 31 dicembre 1940. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, via Brera 28.

EMILIO GUANO

LA CHIESA

(APPUNTI DI LEZIONI)

CULTURA RELIGIOSA

QUADERNI

UNIVERSITARI

XXVI-XXVII

EDITRICE STVDIVM-ROMA

(1) ANTONIO MORELLI: *L'istruzione superiore in Italia e all'estero*. Editrice U.T.E.T., 1937. L. 12.

L'ADELCHI

e le tragedie dei romantici italiani

Che il Manzoni può avvicinarsi agli altri Romantici quasi soltanto per contrasto è cosa che non riesce nuova a nessuno, tanto la figura di lui si distingue fra tutte le altre.

Il Romanticismo italiano gli deve certamente i caratteri fondamentali; essi però, come accade per ogni personalità che si impone sono stati per lui base e non limite. Egli è sempre e soprattutto se stesso.

Quello che lo separa più decisamente dal Romanticismo è, come dice il Momigliano, la fede serena e incrollabile; la fede che gli dà una visione della vita così diversa da quella degli altri, la serenità e la fermezza da cui egli deriva un calore che gli altri non hanno.

Per quanto riguarda la tragedia i punti di contatto fra il Manzoni e i Romantici si limitano forse alla mancata osservanza delle unità tragiche.

La cresciuta libertà per i romantici non allarga in genere il mondo della tragedia; ad essa resta una sostanziale povertà di motivi, che può ricordare l'Alfieri.

C'è un contrasto vivo fra questa povertà che si nasconde sotto l'espressione di molti romantici sovrabbondante, a volte esasperata, che si adorna dei mezzi scenici più impressionanti e la pacata misura manzoniana che rivela una umanità così ricca e profonda.

Scendendo ai particolari, la prima differenza che ci colpisce è nello sfondo materiale delle tragedie. Il mondo del Manzoni è largo e luminoso. Pensiamo all'ampia e fertile pianura dove si svolge la tragica guerra fra Longobardi e Franchi; al giardino del monastero dove è così «soave il raggio di aprile» intorno all'agonia di Ermengarda; ai monti attraverso cui passa il diacono Martino con la sua speranza, così potenti e così buoni, nella bellezza serena, nel silenzio fatto di mille voci, sotto l'occhio di Dio.

Gli altri invece si fermano volentieri in ambienti oscuri e paurosi. E' il tempio della Laodamia del Pellico, in una notte, di cui si accentuano le tinte cupo e terrorizzanti; è il castello dell'Adella, dello stesso, dove, sinistoso si agita il tradimento; o il loggiato, di cui le poche e smorte lampade accrescono le ombre e l'orrore intorno al cadavere di Martino I (Pindemonte); o il camposanto, nero di cipressi, dove alla luce delle fiaccole Gerardo ritrova la sua sposa creduta morta (Pindemonte in «Elea e Gerardo»). Questi e altri scenari impressionanti, di una convenzionalità stanca, di una esterofonia che non ha niente a che fare col senso profondo e solenne che ha delle cose il Manzoni.

Uno dei motivi fondamentali del Romanticismo è l'amore di patria. Il quale però nelle tragedie può dirsi un sentimento morto. A meno che vogliamo ricordare la frenetica protesta di Amata (Pellico in «Turno») fra i rimorsi e i terrori del suo delirio — e altri pochi accenni, mancanti assolutamente di spon-taneità.

Tutto questo in ogni modo ben diverso da quell'amor di patria sereno e profondo, che pervade tutto l'Adelchi, pur senza manifestazioni rumorose, che vive specialmente in quella poetica figura del diacono Martino, nella fiduciosa e ingenua speranza di liberazione che egli rappresenta, nello sguardo pensoso, grave di dolente comprensione che il poeta getta sul «vulgo disperso che nome non ha».

La varietà di motivi, che è nell'Adelchi, trova la sua unità nella figura del protagonista, malinconica e nobilissima, viva nel contrasto fra la sua anima e il mondo che la circonda, nella comprensione delicata del dolore della sorella, nell'amore chiaro e profondo per il padre e per il suo popolo, nell'amicizia. Vivo soprattutto Adelchi nella fede profonda che lo illumina tutto, che gli dà, con il perché della vita, una benevolenza larga, e una fiducia nella giustizia divi-

na, che rende il suo dolore misurato profondamente umano. È stato detto che è figura lirica piuttosto che drammatica, di fatto Adelchi ha nella tragedia il suo posto, domina quanto si agita intorno a lui.

Invano cercheremmo nelle altre tragedie una figura che si imponga come questa, che dia all'opera tono e unità.

Mi sembra che spesso ogni figura si chiuda e si esaurisca in un unico motivo, della generosità o della ferocia, dell'ambizione o dell'amore; cosa che rende la tragedia povera e slegata.

A Ermengarda vien fatto di mettere accanto Francesca o Laodamia delle due tragedie del Pellico. Vi è in queste figure una forza apparente; molto sviluppata in loro è il motivo dell'amore, a cui vien data una forma drammatica a volte violenta. Francesca ama e lo dice, con molte parole svela il contrasto che è in lei fra il suo sentimento e il suo dovere. E così Laodamia che si dibatte fra l'amore delirante per il marito creduto morto e il terrore delle nuove nozze, di cui le hanno strappato la promessa. Non c'è però niente della vita che è nella delicatezza di Ermengarda, niente della potenza di quell'amore che, non solo permesso, ma anzi doveroso e santo, pure teme a svelarsi. Che anche nel delirio non perde del tutto quel suo riserbo che è così umano e così femminile.

Il delirio è appunto un altro dei particolari che rivelano la esterofonia della tragedia romantica, essendovi spesso rappresentato, pieno di truci visioni, delle voci dei morti, in una luce cupa e paurosa.

Spesso anche come espressione di rimorso — il quale non è un ripiegarsi dell'anima su se stessa e un tormentarsi nel ricordo del male commesso, ma qualche cosa di esterno, che si manifesta nella solita apparizione di «tetre larve» dei teschi delle vittime insanguinate e fiammegianti. A questo possiamo avvicinare, per contrasto, l'espressione profondamente dolente, ma calma, del rimorso in Desiderio, che si sente causa della morte del figlio e della rovina dei suoi; e il tentativo di Guntigi di far tacere la sua coscienza

di fronte al delitto, che ha battute di uno scetticismo così vigoroso.

Mi sembra che la rappresentazione dei rimorsi sotto forma di rimproveri da parte dei trapassati, mostri chiaramente nei Romantici anche una concezione dell'al di là profondamente diversa da quella del Manzoni. Resta il desiderio della vendetta, e dell'eternità non si ha che il terrore.

La morte è spesso rappresentata come affannoso mancare alla luce, mentre le ultime parole del morente sono un'ansante descrizione del disordine fisico che la precede.

Il Manzoni invece vede nella morte un quietarsi dell'anima in Dio, in una atmosfera di pace e di riposo, in cui anche la punizione ha qualche cosa di pacato, perché è un ritorno alla giustizia divina. Tale pace è nella morte delle due creature care al Manzoni, Ermengarda e Adelchi. Conclusione di un lungo dolore, le loro ultime parole non esprimono che dolcissima fiducia.

L'anima più profonda dell'Adelchi è dunque la fede. Quella fede di cui nelle tragedie romantiche si trovano solo brevi accenni, e anche questi con un che di sforzato e di sentenzioso. Basta ripensare al Boezio (Pellico).

E' la fede che fa così grande la figura di Adelchi e così soave Ermengarda che, offesa, non odia, ma cerca di trasformare in Dio il suo amore per renderlo più consono alla volontà di Lui. E' la fede che dà alla sventura una mirabile forza redentrice e che dell'umiliazione fa un mezzo potente per salire. Così che il dolore non diventa mai, come spesso nei romantici, disordine e disperazione.

Della distanza fra il Manzoni e i Romantici, che abbiamo cercato di studiare in alcuni particolari, molte sono certamente le cause. Una sola vorrei notare qui, che mi sembra però fondamentale. Non si riesce in nessun modo a dividere il Manzoni uomo dal Manzoni artista, a trovare un punto meno saldo nella mirabile unità della sua vita. Nelle tragedie romantiche, invece, molto o poco che abbia da esprimere, non si sente l'uomo.

Amalia Zambaldi

Necessità per gli ingegneri di una cultura extra-professionale

Le relazioni e gli articoli, che in questi ultimi tempi abbiamo avuto occasione di ascoltare e di leggere, testimoniano di quanto sia sentita fra gli studenti di ingegneria la necessità di valorizzare i propri studi e di perfezionare la propria preparazione professionale fuori del campo che costituisce il lavoro specifico di facoltà.

Questo desiderio è sorto come logica conseguenza della tendenza odierna del tecnico di portarsi alla ribalta della vita sociale e politica.

Ma, mentre si sente da parte di molti la necessità che il tecnico costituisca, anche fuori della zona ristretta del suo lavoro, un coefficiente di primaria importanza nella classe più propriamente dirigente della nazione, d'altro lato si avverte l'assenza di una adeguata preparazione.

Si rende infatti necessaria, affinché l'ingegnere porti un vero ed efficace contributo alla vita politica della nazione, una seria e quadrata cultura extra-professionale che gli permetta un'esatta comprensione dei principali problemi sociali, e sia di base alla formazione di una più aperta mentalità.

Nel poliedrico problema del valore dello studio universitario, è proprio questo, infatti, il lato che si presenta agli allievi ingegneri: nella nostra facoltà, nella quale il rigore delle discipline e la rigida schematizzazione dei corsi rendono spesso superfluo il problema dell'impostazione dei piani di studio, una soluzione si impone nel campo della preparazione extra-professionale. Alla necessità, comune alle altre facoltà, di una personale e intelligente adesione ai corsi che caratterizza lo studio universitario, si aggiunge quindi il bisogno dell'organica

impostazione di una cultura che trascenda il campo tecnico e che, d'altra parte, lo illumini e lo valorizzi.

Purtroppo la difficoltà di questa impostazione, lo scarso tempo che i tecnici lasciano alle altre forme di attività e la sempre crescente richiesta di specializzazione da parte delle industrie, inducono molti a risolvere negativamente il problema; in ogni caso il porlo e il farlo sentire sono i punti di partenza per una prossima buona soluzione.

...

Sarà perciò opportuno esaminare quali possono essere, in concreto, le direttive generali per realizzare questa necessaria base culturale.

È certamente di fondamentale importanza, in questo senso, il curare un'adeguata preparazione filosofica che potrebbe essere conseguita attraverso un sommario studio storico; questa preparazione dovrebbe soprattutto tendere a inquadrare i problemi generali, dando così un sensibile aiuto al lavoro di facoltà; giacché a nessuno, come a chi abbia chiarite le idee generali, risulta facile la comprensione e lo studio dei problemi specifici.

Accanto a questo contributo della filosofia si presenta altrettanto necessario un inquadramento dei problemi sociali ed economici, dei quali l'allievo ingegnere è spesso pressoché ignaro nonostante siano quelli che con la tecnica hanno i più diretti reciproci rapporti. Ne deriva inoltre l'esigenza di uno studio accurato dei vasti e vitali problemi di organizzazione del lavoro, ora particolarmente

sentiti presso di noi, in regime corporativo.

Inoltre non sarà inutile affermare, anche se può apparire paradossale, la necessità della valorizzazione, fra gli allievi ingegneri, dello studio delle matematiche per sopprimere a un difetto, se non d'intensità di studio, certamente di metodo e di mentalità.

Si sente dire spesso, infatti, che le matematiche stornano il tecnico dallo studio e dalla impostazione dei problemi pratici e rendono gli ingegneri eccessivamente teorici e lontani dalla realtà e dalla vita professionale: ne consegue che il biennio propedeutico, considerato pressoché inutile prefazione alla scuola di applicazione, è spesso trascurato e poco seguito. In realtà una giusta valutazione delle matematiche, nel piano di studi d'ingegneria, porta non solo a una migliore comprensione delle discipline tecniche, ma anche ad acquistare un più quadrato metodo di studio.

...

Quelli sopra indicati vogliono essere spunti, certamente non completi, per un piano di studi extra-professionali: ciascuno poi avrà modo di completarli e integrarli secondo le proprie esigenze e tendenze. Ma ciò che è necessario e opportuno chiarire è che la cultura tecnica dell'ingegnere sarà tanto più profonda e organica, quanto più sarà ricca di elementi che ne superino i ristretti limiti, e di principi generali che la illuminino.

Solo a queste condizioni la tecnica, non più fine a se stessa, sarà un mezzo efficace a conseguire quei fini morali e sociali che danno alla professione dell'ingegnere il suo vero valore e la pongono nella giusta luce.

Augusto Pedullà

Tra i Libri

PEPPINA DORE (d. Maria Giovanna, O.S.B.), *Le Beate Giovanna Bonhomme, Monaca Benedettina*. Ed. Morcelliana, 1937.

Questa «terra di Santi» che è l'Italia riserba alle volte delle sorprese ai non cultori di agiografia; quando uno scrittore, mosso dalla fede ed aiutato da una sicurezza di penna che invita, «scopre» una nuova figura di Santo italiano — uno di quei santi locali la cui devozione non esce dall'ambito di una provincia o di una regione — allora vien da pensare che Francesco e Benedetto, Caterina e Chiara, non sono che le figure più note in una schiera di anime che, uscite da ogni angolo della nostra terra, hanno richiamato e richiamano su di essa le benedizioni del Cielo.

E questo il primo insegnamento, generico, che ci viene dalla lettura dell'ultimo libro di Peppina Dore, o meglio del primo libro di Suor Maria Giovanna, O.S.B. E pur vero che «ciò che più difficilmente accettiamo da un Santo è che sul suo cammino si aprano degli squarci di paradiso o d'inferno, ci siano delle teofanie o delle tregende diaboliche, che egli faccia troppi miracoli sin da vivo, che qualche cosa della sua psiche si sfugga irreparabilmente» (pag. 208) perché a noi moderni interessa, quasi più che quella di Dio, la parte della volontà umana: il che, se è la nostra salvezza in un senso, è anche, in un altro senso, la nostra condanna.

Per questo, vite di Santi come quella della Monaca di Bassano ci fanno bene, direi che ci sono necessarie. Non solo per sentir più profonda la nostra indegnità, ma anche per rinnovare più tenace la nostra fiducia nelle incessanti ed inestinguibili operazioni di Dio nel mondo.

Clara Valente

MARCELLA GORRA: *Fine del caso Claudel*. Sperling Kupfer. Milano.

Tutt'altro che inutile ci appare questo studio della Gorra che viene ad aggiungersi alla già pur vasta letteratura Claudeliana. Non vano perché con acutezza critica e vivace spirito polemico, con una analisi che talora si sente profonda ed accurata, l'Autrice ha saputo indagare ancora una volta quale fossero i motivi dominanti dell'arte Claudeliana e vedere come l'idea artistico-religiosa del poeta abbia potuto attraverso le varie fasi concretarsi, svolgersi ed infine estrinsecarsi.

Così sono state molte bene messe in luce le influenze Rimbaudiane e Mallarmeeiane sull'autore e il modo con cui egli, postosi il suo problema teorico lo ha risolto colla sua opera artistica. Ben analizzati sono stati pure i temi Claudeliani dell'esilio, della fuga, del poeta veggente solitario e vola a volta apostolo, messaggero della divinità, eletto operaio della città divina. Dalle pagine spiccano le superbe intuizioni del Claudel nella teoria del Verbo: la parola che viene a colmare il grande vuoto lasciato dal silenzio Mallarmeeiano nella concezione dell'arte vista come elevazione e preghiera.

Oltre ad una abbastanza palese parzialità si nota l'eccessiva tendenza a riportare a incentivi teorici e filosofici l'arte a cui forse il poeta giunse per puro istinto.

Manca invece la parte di visione strettamente estetico-poetica e una riassuntiva valutazione personale dell'autore da parte della Gorra come conclusione.

Maria Teresa Salter

Cielo, terra, mare

Fantasia in tre tempi

Il cielo

Impalpabile, leggero, inconsistente, il cielo avvolge i mondi che non si stancano di rotare entro il suo nembro azzurro, dissolvendo nel proprio silenzio immoto il fragore agitato della loro vita.

Rimane oltre le stelle più lontane, al di sopra degli astri spenti, al di fuori di quelli che faticosamente elaborano la loro forma e la loro esistenza; e dinanzi alle forze e alle vite che si frantumano e a quelle che sorgono, spalanca sempre lo stesso occhio azzurro. Nè il peso greve delle cose lo scalpisce, nè il travaglio incessante della materia lo turba; e l'ansia, la lotta, il dolore e la morte guardano alla sua levità incorruciabile come a una liberazione. Ma il cielo si sente estraneo e ignaro.

La sua purezza è senza travaglio, la sua pace senza contrasti, la sua serenità senza rimpianti; e la luce vi dura anche quando l'opaca terra torna nell'ombra, e il sereno vi resta anche quando gli elementi in furia s'agitano sull'agitato mondo.

Una forza sola, come esso impalpabile, come esso senza confini, spazia dominatrice: il pensiero.

Viene dalla terra greve e dagli uomini soggetti alla morte. Ma sale, senza mai sentire il peso della materia e senza mai piegarsi sotto l'angustia e il dolore della fine, tanto che ogni stella gli svela il segreto del suo essere e ogni immensità si chiude, superata, nell'ambito della sua conoscenza. Nè la lotta e il dolore possono turbarlo, poichè quella si placa dinanzi alla sua verità, questo si perde dinanzi alla sua sovrana serenità, proprio come il fragore e l'ansito dei mondi dilegua nella pace dei cieli.

Ed è per questo che cielo e pensiero, tutti e due solitari nell'immenso mare di forze e di vite dell'universo, trovano a vicenda l'uno nell'altro l'oasi del loro deserto: il cielo avendo solo nel pensiero un riflesso della sua grandezza senza limiti, della sua pace inalterabile, dell'inconsistente e amplissima realtà che porta in sé; il pensiero vedendo solo nel cielo quell'infinito e quella luce più forti della morte e più alti del dolore, che stanno in lui solo guaggiù.

Così si direbbe che il cielo sa che sulla povera terra frale, vigila, come una stella discesa dalla sua volta azzurra, il pensiero. E il pensiero sa che sull'errore e le lacrime degli uomini caduchi e sulla lotta e il peso greve della materia, s'alza una luce senza ombra nè tramonti, nell'infinito che palpita da un mondo all'altro in atto d'amore.

Nel mondo della materia, quindi, è perchè esiste il pensiero che il cielo si avvicina alla terra, è perchè esiste il cielo che il pensiero più facilmente trova fra le cose l'ultima mèta, la patria, Dio.

La terra

Piccola e opaca, la terra si muove fra i mondi che le girano intorno nella diafana levità dei cieli, e par che nella piccola sua massa scura riserbi la nota conclusiva del tutto, sì che mentre gli astri spenti guardano come un riflesso del loro paralizzato essere la stasi irrimediabile delle sue rocce frantumate, dei suoi vulcani spenti, delle sue sorgenti inaridite, i mondi ancora fervidi di vita riconoscono un lembo del loro travaglio e del loro divenire nelle sue zolle che si rinnovellano e si trasformano, e nel suo oceano che ansa e va senza soste e senza stanchezza.

E la terra risponde alla muta contemplazione dell'infinito, traendo anche dalla pietra più scabra il sorriso d'un filo d'erba o d'un fiore, e aprendo il non mai esausto grembo al miracolo delle creature che dentro il suo moto instancabile compiono il loro breve andare.

Non ha luce, la terra; pure un raggio ostinato si leva dalla sua massa opaca: è il pensiero dell'uomo e fruga entro gli spazi e la mole immensa degli astri più lontani, non mai vinto da nessuna grandezza e non mai sfinito da nessun mistero, sì che anche le stelle più lucenti cedono dinanzi al suo splendore, e tutta la sinfonia del cosmo, nella molteplicità armonica delle sue leggi, si lascia permeare da quella luce che è ansia di conoscenza e intelletto di verità.

Per essa anche i principi che reggono l'affermarsi e il passare delle innumerevoli forze e vite dell'universo, escono dal cerchio chiuso del fenomeno, per immergersi nella logica che li in-

quadra e li armonizza entro una Verità più ampia.

E inverso l'aria che si muove, gli elementi che cozzano o s'attraggono, il travaglio della materia che si evolve e si dissolve, il moto dei mondi affaticati a sollevarsi negli spazi, crea un turbine di suoni che sono come lo sforzo delle cose a voler rompere il cerchio di solidità e di mistero che le grava, come l'anelito della materia a dissolversi nell'immateriale.

Ma il raggio ostinato del pensiero umano che ha scoperto leggi ed elementi, e ha composto in armonia tutte le voci, dirada e vince anche il buio aspro della morte, sulla terra piccola e frale; chè, dalle verità circoscritte ai fenomeni passando alla Verità riassuntiva e conclusiva di ogni altra, e dal tempo sollevandosi verso l'eterno, esso giunge a riconoscere l'ultimo porto e la luce intramontabile, nel ritrovamento di Dio; e, facendo della fine un'alba, con la Croce di Lui schiaccia la morte e addita il Vero immortale.

Così anche per sentir la pace delle sue forze contrastanti che si scatenano e si combattono, e per trovar l'ultimo perchè di tanto rore di mondi, l'universo deve guardare verso la terra piccola e frale.

La Croce infissa sulle sue rocce e sulle sue zolle, ripete l'ultima, suprema luce che il raggio ostinato del pensiero ritrova ed effonde per sé e per le creature tutte: Credere.

Il mare

Instancabile e inesauribile, il mare porta in sé l'affanno breve di ciascuna vita e l'affanno immenso di tutte, il mistero e il travaglio delle innumerevoli forze che fremono nel creato. Come la vita delle cose e degli uomini, ha la dolcezza dei momenti sereni e il furore delle tempeste, e vive d'un moto che viene da chissà quale origine misteriosa e nel mistero finisce, sospinto da un'ansia senza posa.

Il cielo vi trova la fonte delle nuvole che salgono a stendere il loro manto grigio sulla sua volta trapunta di stelle; vi vede il colore delle sue albe e dei suoi tramonti, vi sente riflessa l'incoercibile sua grandezza; e perchè ancor più gli si avvicini e gli somigli quell'irrequieta massa azzurra, l'abbassa e la solleva con un ritmo alterno, che pare il sospiro stesso delle stelle effuso sul mare.

Ma anche le creature e le cose della terra convergono verso di lui, per liberarsi del peso greve della materia e vivere di levità come la sua massa azzurra; tutte: perfino le montagne, inserate nei blocchi enormi delle rocce e sollevate al di sopra di ogni cosa nello sforzo di portar più in alto possibile, verso i silenzi immoti del cielo, l'audace umiltà della terra, perfino le montagne si fondono nella loro massa compatta, con la polla irrequieta e lieve; perchè anch'esse hanno il bisogno di sprigionare dalle loro rocce quel desiderio di levità donde sono lanciate verso l'alto, e di concretarlo entro una linfa nuova di vita che riveli e canti la limpidezza del loro travaglio e della loro forza.

Così, mescolando all'acqua leggera le particelle delle loro rocce pesanti, le sospingono a trovare pace nella distesa calma del mare.

E dove, se non nella sua levità iridescente, si riflette e rimane la goccia di rugiada che è come il sospiro della levità del fiore?

Dove, se non nel suo ansito continuo, si riconosce e si spande, libero e vivo fuori dei limiti delle creature, l'affanno immenso della vita?

Dove, se non nel suo movimento senza soste, si ritrova e si riconosce, al di là della stasi dei morituri, il fluire perenne del tutto?

Ed ecco, anche il cuore dell'uomo viene ad ascoltarsi nel mare: trova in esso il ricordo, il simbolo dell'infinito di cui egli ha sete, la limpidezza vibrante dietro ogni forza tempestosa, di cui sente la nostalgia, l'affanno implacabile di cui porta il tormento, sì che tutto il suo palpito pur davvero rivivere per chissà quale prodigio al di fuori di sé stesso, come una levità azzurra che batte alle scogliere e poi dilegui, che sussurri e gridi, che contenga il sospiro delle stelle e il travaglio delle cose, entro un ansito più affannato e più vasto di ogni altro.

Così, fra il cielo dove si riflette l'imperturbabilità del pensiero, e la terra donde gli uomini effondono la luce della Verità, il mare, come un'eco e un mondo, rivela il fremito e l'ansia insopprimibile delle cose che travagliandosi esistono, e del cuore umano che travagliandosi si eleva a Dio.

Emilia Covino

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 14

L'ordine cristocentrico

II.

1. Da quello che si è visto nello schema antecedente, appare in sostanza questo: Gesù Cristo, Dio e Uomo, ha reso possibile il raggiungimento dello scopo soprannaturale della vita umana (schemi 4-8): per Lui quindi tutti i valori si sono proporzionalmente elevati, tutto deve perciò prendere da Lui la sua misura (aspetto morale).

Tale conclusione va illuminata su alcuni punti.

a) Questo ordine cristocentrico non è evidentemente lasciato ad una libera opzione: ha carattere necessario. L'ultimo fine dell'uomo, raggiungibile solo per il Cristo, ha carattere appunto necessario, e tale essenziale aspetto comunica all'ordine che solo porta ad esso.

Si tratta evidentemente di una necessità morale, che obbliga come può obbligare la legge, lasciando la libertà, ma comminando la pena alla libera infrazione.

b) L'ordine cristocentrico in una forma indiretta assorbe tutto il creato in quanto questo ha una finalità immediata nell'uomo e, per quanto ne è capace, lo segue.

2. Questo ordine cristocentrico ha i suoi mezzi.

a) I mezzi sono: La Chiesa società organizzata dai credenti fondata da Cristo stesso, tutti gli elementi culturali, gli elementi Sacramentali, la legge cristiana, il complesso delle verità rivelate.

b) Si osservi il diverso raggio di applicazione di questi mezzi.

La Chiesa è evidentemente il fermento e il veicolo di tutto l'ordine cristocentrico. Però l'esercizio della sua autorità sta nell'ambito del suo vero fine essenzialmente religioso e soprannaturale. Per questo non si esercita la sua autorità, per sé, negli affari terreni di competenza della società civile. Di qui si vede come il suo ufficio quanto a prestigio, influenza, apostolato, dato il carattere di prima autentica realizzatrice dell'ordine cristocentrico, va molto al di là dei limiti della sua giurisdizione, strettamente intesa.

La Chiesa sola può realizzare quell'unità e quell'ambiente nel quale è possibile aversi l'ordine veramente cristiano.

c) Gli elementi culturali e quelli sacramentali, seguono il raggio di influenza della Chiesa ed hanno oltre l'influenza sociale, una mirabile efficienza interiore e cioè nel substrato dell'uomo, ove non solo sta la dignità della grazia, ma ove si preparano tutti gli ambienti esteriori.

d) La legge cristiana, evidentemente, data l'elevazione dell'uomo per Cristo all'ordine soprannaturale, domanda qualcosa di più della semplice legge naturale. Altre sono le obbligazioni dei servi, altre le obbligazioni dei figli. Questa legge, che regola gli atti umani ha un raggio di azione pari a quello in cui si estendono gli atti liberi dell'uomo. Cioè: la legge cristiana entra dovunque sta l'attività: in tutti i campi e in tutte le responsabilità, in quella politica, in quella sociale, in quella culturale, in quella tecnica, in quella degli scambi etc. La Chiesa segue l'ampiezza imponente di questa legge, ovunque si estende, anche fuori degli oggetti diretti della sua giurisdizione in due modi: come autentica interprete e infallibile custode della legge del Cristo; come altrettanto autentico giudice di tutti gli atti umani in quanto conformi o difformi dalla stessa legge Divina e cioè sotto l'aspetto morale. «Sub ratione peccati». In tale qualità di giudice di quanto concerne la morale essa fruisce del divino potere, concessole da Cristo, di rimettere i pec-

cati, appartengano essi a qualunque campo dell'attività umana. In tal modo l'influenza profonda della Chiesa nella realizzazione dell'ordine cristocentrico è assai più larga di quanto a prima vista non appaia.

e) La verità rivelata ha un raggio anche più esteso di influenza che non la stessa legge: in quanto oltre ad essere il fondamento di questa, è tale da dare il tono e il criterio all'intelletto, alla mentalità, alla estimazione giusta di tutte le cose, alla impostazione e risoluzione armonica di tutti i problemi. Diventa criterio del pensiero e di tutto quanto si illumina nel pensiero e col pensiero.

Il tutto è perfettamente logico perché Cristo Dio è la Verità; è per ciò l'ultimo termine di confronto per distinguere il vero dal falso, come è il primo fondamento di tutto ciò che è vero. Questa verità rivelata Egli l'ha garantita nella sua Chiesa col carisma della infallibilità.

f) La storia ormai sufficientemente insegna come la lotta del mondo ha, in fondo, per oggetto l'instaurazione o l'abrogazione di questo ordine cristocentrico. La sua impenenza, la sua universalità e la sua profondità, non hanno nulla di esagerato e di logicamente debole: si fondano infatti su di un elemento supremo: Cristo Dio.

d. g. s.

LAUREE

ROMA

DANTE GIULIO - Legge - La natura giuridica dell'Azione Cattolica - 110 su 110 e lode.

FAGGIANO VINCENZO - Medicina - Il comportamento dell'acido ascorbico nelle ustioni e nello schino.

FERDINANDI MARIO - Legge - Azione d'impugnativa della paternità del figlio concepito in matrimonio - 100/110.

LI GOTTI PAOLO - Scienze Economiche e Commerciali - La concentrazione dei depositi nelle Casse di Risparmio ordinarie - 105/110.

MUZZIOLI GIOVANNI - Lettere - Il cartario di S. Andrea Maggiore di Ravenna - 110/110 e lode.

ROSSINI EZIO - Matematica e Fisica - La radiazione notturna - 110/110.

CONVEGNI DI ZONA

Programma culturale

Convegno di Cremona (18-20 aprile)

Prolusione: Cristo e la verità.

Relazione Generale: Concezione della vita morale.

Relazioni di facoltà:

Lettere: L'estetica del romanticismo; sue conquiste definitive accettate anche dai sistemi succedentisi.

Diritto: Essenza e funzione della pena.

Medicina: Le relazioni del fisico e del morale.

Scienze: L'ipotesi nella logica.

Relazioni formative:

Universitari: Il rapporto tra la moralità dello studente e l'impostazione della vita professionale.

Universitarie: I problemi morali della vita universitaria femminile.

Relazione Generale Organizzativa: L'apostolato dell'intelligenza.

Convegno di Vicenza (19-21 aprile)

Prolusione: Ricchezza e povertà nella concezione e nella vita di Gesù.

Relazione Generale: I valori morali nel pensiero e nella vita contemporanea.

Relazioni di facoltà:

Lettere: La critica positivista; suo valore storico; sua missione nella cultura; sue conquiste.

Diritto: La funzione sociale del diritto e le misure di sicurezza.

Medicina: Il problema della ereditarietà in medicina.

Scienze: L'ipotesi nella storia.

Relazioni formative:

Universitari: Il contributo specifico della cultura universitaria, nei suoi vari rami, nell'impostare e risolvere i problemi della moralità.

Universitarie: Come orientare la soluzione del problema morale.

Relazione Generale Organizzativa: L'apostolato dell'intelligenza.

Convegno di Orvieto (20-22 aprile)

Prolusione: Il messaggio cristiano come educatore di sicurezza e di fiducia.

Relazione Generale: Fine e valore della vita umana.

Relazioni di facoltà:

Lettere: L'estetica del romanticismo; sue conquiste definitive accettate anche dai sistemi succedentisi.

Diritto: Essenza e funzione della pena.

Medicina: Le relazioni del fisico e del morale.

Scienze: L'ipotesi nella logica.

Relazioni formative:

Universitari: Il rapporto tra la moralità dello studente e l'impostazione della vita professionale.

Universitarie: I problemi morali della vita universitaria femminile.

Relazione Generale Organizzativa: L'apostolato dell'intelligenza.

Convegno di Benevento (21-23 aprile)

Prolusione: Cristo come centro di unità.

Relazione Generale: Educazione del senso morale.

Relazioni di facoltà:

Lettere: La critica positivista; suo valore storico; sua missione nella cultura; sue conquiste.

Diritto: La funzione sociale del diritto e le misure di sicurezza.

Medicina: Il problema della ereditarietà in medicina.

Scienze: L'ipotesi nella storia.

Relazioni formative:

Universitari: Il contributo specifico della cultura universitaria, nei suoi vari rami, nell'impostare e risolvere i problemi della moralità.

Universitarie: Come orientare la soluzione del problema morale.

Relazione Generale Organizzativa: L'apostolato dell'intelligenza.

Vita delle Associazioni

Rapporti tra Associazioni e Segretariati

Per stabilire sempre più attivi rapporti di collaborazione con i Segretariati l'Associazione femminile di Milano ha preso quest'anno una nuova iniziativa: alcune socie membri del Consiglio dell'Associazione si sono recate nelle singole sedi dei Segretariati per tenere delle Assemblies formative sul tema proposto dal Centro. L'iniziativa ha avuto buoni successi.

FIRENZE

La «Giornata Fucina»

Domenica 20 Marzo con una gita all'Impruneta è stata celebrata la «Giornata Fucina».

Dopo la Messa, detta da P. Coiro O. P. in Battistero, fucini e fucine partivano il tram alla volta di Tarnuzze, per compiere poi a piedi la passeggiata fino all'Impruneta.

Mancando la fucina relatrice, perché indisposta, Giuliano Toraldo di Francia ha detto alcune, parole sopra il valore della vita Universitaria, invitando i partecipanti ad una lunga discussione, che infatti seguiva animata e fruttuosa.

Dopo il pranzo i fucini Mataspini e Andreani, in un molto riuscito dialogo hanno brevemente esposti i più importanti problemi della Associazione fiorentina, che per la loro importanza hanno dato luogo ad una viva discussione.

La «Giornata Fucina», svoltasi in un ambiente di serena allegria gioiardiaca, si è chiusa con la benedizione nella cattedrale, all'altare della venerata Immagine della Madonna dell'Impruneta.

GENOVA

Associazione femminile

(g. b.). I giorni 24, 26, 27 gennaio si sono tenuti tre gruppi di Missioni in preparazione alla Giornata Missionaria. Le relazioni tenute da Carlina Piccardo, Annina Scribanis, Ninina Poggi, trattarono i temi proposti dal Centro su «Stato attuale delle Missioni». Il 30 gennaio, preceduta da una breve adorazione nella sera del 29, ebbe luogo, coi fucini, la Giornata Missionaria. Nel mattino ci riunimmo nella Cappella Universitaria per la S. Messa; nel pomeriggio parlò l'universitario Franchini sul tema «Redenzione e missione».

Segui la discussione. Con nostro grande piacere è stata presente a tutta la Giornata la Consigliera di zona, dott. Bruna Dedé.

Festa delle nuove socie

Quest'anno tale festa ha avuto una particolare intonazione. Al mattino del 26 febbraio ci riunimmo all'Apostolato Liturgico per ascoltare la Santa Messa celebrata da D. Cavallieri, nostro vice Assistente. Ebbero il distintivo dalla Presidente, dieci matricole. Nel pomeriggio, al Circolo, la solita allegria fucina ci riunì con moltissime compagne universitarie; e alle neo-fucine consegnò la tessera la Presidente centrale.

Continuano, oltre alle normali attività, le adunanze formative che per noi costituiscono una novità di quest'anno e che riescono interessanti e utili.

Il 30 dicembre e il 6 febbraio ci riunimmo per un ritiro predicato il primo da D. Cavallieri, il secondo da D. Costa. I giorni 2, 3, 4 marzo ebbero luogo, presso le Rev. Suore del Cenacolo a Genova-Quarto, gli Esercizi Spirituali predicati da D. Pelloux.

MILANO

Settimana filosofica

(l. b.). - La Fuci femminile e maschile di Milano, ha organizzato nei giorni dal 7 all'11 marzo un corso di lezioni di cultura filosofica sul tema «Il problema della conoscenza». Le singole conferenze furono rispettivamente tenute dai chiarissimi professori Don G. Ceroni, G. Bonladini, Sofia Vanni Rovighi, Mario Casotti. I relatori hanno presuppuesto, come il problema della conoscenza si presenti ad ogni individuo, come venga risolto dalla filosofia moderna e contemporanea, come dalla filosofia Cristiana. La partecipazione da parte degli studenti fu numerosa. Vi parteciparono studenti di tutte le facoltà, fucini e non fucini. Ciò mostra come

si vada sempre più capendo l'importanza di una, sia pur elementare, cultura filosofica.

NAPOLI

Associazione maschile

(S. d. R.). Nei giorni 25 e 26 febbraio abbiamo ascoltato, nella sede dei fucini, due lezioni di Missionologia, tenute da due Missionari, che hanno rievocato episodi della loro vita di missione ed esposto le necessità delle Missioni in Africa ed in Birmania.

La domenica 27 D. Costa celebrò per noi la Messa e ci parlò sulla necessità di una coscienza missionaria nella Fede.

Dopo la Messa fu tenuta un'adunanza, nella quale la fucina Emma Abignente parlò del problema missionario. Le sue parole suscitarono una breve ma pratica discussione, intesa a far promuovere nelle nostre Associazioni delle iniziative in questo campo.

Il giorno 7 marzo, abbiamo celebrato la Giornata Fucina, in unione con i Segretariati. Al mattino fu ascoltata la Messa, in S. Domenico, ove dimorò S. Tommaso. Celebrò l'assistente della Associazione maschile, che, dopo il Vangelo, ci additò ancora una volta l'esempio del Santo Dottore, nella nostra vita di studio e di preghiera.

Nel pomeriggio, alla presenza dei soci delle Associazioni e dei Segretariati, il fucino Salvatore di Ruggiero parlò sul tema: «Valore della vita universitaria».

Dimostrata la opportunità e l'importanza del tema, il relatore rapidamente passò in rassegna le grandi possibilità e le grandi responsabilità che la vita universitaria offre allo studente, ponendo in risalto le deviazioni, a cui essa può portare.

PERUGIA

La «Giornata Fucina»

(b. p.). Sabato 19 marzo, è stata celebrata solennemente la Giornata Fucina, con l'intervento della Consigliera per l'Italia Centrale sig.na dott. Zoli.

Alla S. Messa, officiata da Mons. Piastrelli — nostro Assistente Ecclesiastico — è intervenuta al gran completo la massa delle matricole fucine di quest'anno. Le belle ed ispirate parole di Mons. Piastrelli hanno degnamente coronato l'austera cerimonia. Il tema — indetto dal Centro — «Valore della vita universitaria» è stato efficacemente illustrato da Bonaventura Petricelli.

La discussione diretta dalla dott. Zoli, è stata oltremodo animata; a tutti ha esaurientemente risposto il relatore.

Per attuare poi una simpatica iniziativa della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, tutti gli intervenuti si sono recati all'Istituto dei Poveri Vecchi, terminando la giornata in una atmosfera di serena cordialità fucina.

BERGAMO

(g. m.). Domenica 13 febbraio è stata organizzata la Giornata Missionaria con due discorsi tenuti da Padre Traggella, una il sabato sera, e l'altra nella mattinata.

Il 12 marzo sera ci siamo riuniti in Assemblea generale; abbiamo esaminato tutti i lati — specialmente quelli manchevoli — della nostra attività. Il mattino seguente — domenica 13 fissata come Giornata Fucina — ha parlato il socio G. Pietro Marini sul tema proposto dal Centro. La discussione ha dimostrato il vivo interesse dei presenti.

Le attività procedono normalmente. Ci raduniamo prima di lasciarci nella nuova Cappella per la Benedizione Eucaristica.

VERONA

La «Giornata Fucina»

(p. s.). Domenica 6 marzo le nostre Associazioni Universitarie di A.C. «Giuseppe Toniolo» e «S. Caterina da Siena» hanno celebrato la Giornata Fucina.

La mattina alle 8 la S. Messa è stata celebrata dall'Assistente Mons. Angelo Grazioli, che, al Vangelo, ci ha rivolto brevi parole di meditazione richiamando la figura di S. Tomaso.

Verso le 10 ha avuto inizio l'Assemblea, che ha raccolto, oltre il centinaio di fucini di Verona, rappresentanze della sezione di Legnano e della Provincia. È stata fatta prima la distribuzione delle tessere alle matricole, quest'anno numerosissime: più di trenta. Poi la relazione: Pasquale Scarbini ha parlato su «Il valore della vita universitaria».

Nel pomeriggio, dopo una passeggiata sui vicini colli con partecipazione quasi totalitaria, verso le 13 si è tenuta una funzione religiosa di chiusura.

TRAPANI

Segret. «Giosuè Borsi»

L'anno 1938 si è iniziato con la costituzione del nuovo Consiglio Direttivo. S. E. il Vescovo ha designato come Reggente l'universitario Ugo Clarkson ed ha affidato l'assistenza spirituale, anche per quest'anno, al Padre Andrea Tosto De Caro.

Settimanalmente si sono avute le Riunioni del Consiglio e degli iscritti. Il Corso di cultura religiosa verrà tenuto dall'Assistente Ecclesiastico.

Il tesseramento si preannunzia globale, sebbene non sia stato completamente espletato per quegli iscritti che attualmente sono fuori sede.

S. E. il Vescovo Mons. Ferdinando Ricca ha concesso ai fucini di Trapani di ascoltare la S. Messa domenicale, che è da Lui officiata, nella sua Cappella privata.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

NOVITA' STUDIVM

GIOVANNI CARRARA

Prof. di Diritto Agrario nella R. Univ. di Modena

CORSO DI DIRITTO AGRARIO

IIª edizione interamente rifatta - Pagg. 659, L. 60

L'opera contiene la materia rifusa, rielaborata e aggiornata secondo la legislazione, la giurisprudenza e la dottrina più recenti, dei volumi I e II della precedente edizione; vi è cioè la trattazione sistematica dei principali problemi giuridici che interessano l'agricoltura. L'importanza del corso è tale da interessare chiunque si occupi per ragioni di studio o di professione, dei problemi giuridici della agricoltura.

Piano della trattazione

PARTE I: Introduzione * PARTE II: Le Fonti del Diritto Agrario (leggi, consuetudini, contratti collettivi, norme corporative, diritto internazionale agrario) * PARTE III: I soggetti del Diritto Agrario (agricoltore, collaboratori dell'agricoltore, consorzi, famiglia colonica, cooperative agrarie, ammassi) * PARTE IV: L'oggetto del Diritto Agrario (azienda agraria, acque, foreste, proprietà fondiaria, diritti reali limitati sulla terra, bonifiche, strade agrarie, miglie, scorte, credito agrario, assicurazione contro gli infortuni in agricoltura).

L'opera è stata premiata con

Encomio solenne della R. Accademia d'Italia